

Gatti selvatici. Vicinissimi ma ben nascosti

Vivono soprattutto nelle Valli del Natisone ma arrivano alla periferia nord di Udine.

Per tre anni l'Università ne studierà i passi

UNA CODA VOLUMINOSA, ornata da anelli nerastri con la punta caratterizzata da un «batuffolino» di colore scuro, così come la striscia che corre lungo il manto, in mezzo alla schiena, e quelle che contraddistinguono il pelo folto di gambe e torace. Il peso delle femmine varia dai 2 chili e mezzo ai 4, mentre nei maschi può superare i 6 chili. Quasi impossibile avvistarlo: carnivoro, ha abitudini fortemente notturne e si muove al buio proprio per cacciare roditori, rettili, piccoli anfibi e talvolta anche uccellini che preleva direttamente dai nidi. Di giorno resta, invece, ben nascosto nei boschi, rintanato in qualche cavità di albero o tra le rocce.

È il ritratto del gatto selvatico, silenzioso e per nulla da temere. Vive soprattutto nelle Valli del Natisone, in alcune zone delle Prealpi Carniche e Giulie e della media collina (zone moreniche e tarcentino), ma non disdegna anche la periferia nord di Udine.

Pronto il radiocollare per 10 esemplari

Nei prossimi 3 anni questo singolare felino, ed è la prima volta che accade in Friuli-Venezia Giulia, sarà l'obiettivo di un articolato stu-

dio del Dipartimento di scienze agrarie e ambientali della facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Udine. «Il programma, in combinazione con un progetto sulla lince – spiega Stefano Filacorda, ricercatore dell'ateneo friulano –, prevede la cattura di 10 esemplari, mediante l'utilizzo di gabbie con sistemi che avvertono nel caso di una presenza al loro interno». Tecnicamente il lavoro, che si concentra nella fascia prealpina e nelle Valli del Natisone e avviene direttamente nel bosco, consiste nel narcotizzare il gatto per permettere misurazioni e prelievi di sangue e, prima del suo rilascio, l'applicazione di un radiocollare. Strumento che consente di monitorare i movimenti degli animali, per riuscire a capire quanto è grande la loro «casa», ma allo stesso tempo per favorire la raccolta di tutta una serie di informazioni relative alla durata della vita media e al tasso di riproduzione. Insomma, un approfondimento sulle caratteristiche e sulle abitudini di gatti che dalle nostre parti sono presenti in maniera massiccia.

Il Friuli è la loro regione preferita

«Probabilmente – dice Filacorda – in Italia siamo il luogo che registra la percentuale più alta del gatto selvatico puro, animale non presente in Veneto, che si ritrova, seppur in numero inferiore, in centro e sud Italia».



Una presenza che ad oggi non è quantificata, «perché non amano farsi vedere pur vivendo molto vicini a noi», ma che viene confermata, comunque, quando questi animali vengono travolti dalle auto e ritrovati ai bordi di strade e autostrade. Altra causa di elevata mortalità è il bracconaggio, pratica di cui purtroppo non si perde l'abitudine, anche se è dimostrato che questo felino non provoca danni particolari all'altra fauna.

E se si accoppia col gatto domestico?

Il gatto ci mette del suo e «grazie al successo riproduttivo (dai 2 ai 5 cuccioli), permette di tenere ancora alto il suo numero in regione». Una particolarità: solo con l'analisi genetica si può essere davvero certi di aver trovato un gatto selvatico e di non essere, invece, incappati nel risultato di una «ibridazione». Cioè un gatto nato dall'incrocio tra quello domestico e il selvatico («sono due sottospecie diverse di *Felis silvestris*», spiega Filacorda), che tante volte ha caratteristiche proprie del gatto che abita nel bosco.

Il progetto friulano è autofinanziato dall'Università di Udine e sostenuto dalla ditta Ziboni tecnofauna di Costa Volpino in provincia di Bergamo che ha fornito i radiocollari, e dalla Fototrappolaggio di Forlì che ha messo a disposizione le fotocamere a infrarosso e le video camere.

Anche il Museo friulano di Storia naturale di Udine porta avanti attività di ricerca sul gatto selvatico, studiandone in particolare gli aspetti genetici.

MONIKA PASCOLO